Agenda Geopolitica

Articoli e studi sui nuovi scenari internazionali



La democrazia in pericolo
Marco Baccin

L'Europa nel Mar Rosso. I delicati risvolti politici della missione navale approvata da Bruxelles

Rocco Cangelosi

Alcuni fatti apparentemente incomprensibili della cultura e nella storia cinese (pt. 3)

Paolo Vincenzo Genovese

Forging Europe: Advancing the European Union Marco A. Patriarca

Refugees (not) welcome: Scandinavian Countries to establish iron fist policies against immigration

David Cardero Ozarin

La recensione

Cosimo Risi



Editoriale

La democrazia in pericolo

La speranza di una diffusione della democrazia, che appariva portata di mano dopo il 1989, sembra svanita e i regimi democratici mostrano oggi tutta la loro fragilità e vulnerabilità, minacciati sia al loro interno che da eventi esterni. Sul piano interno si assiste al distacco dei cittadini dalla politica e all'affermarsi di un populismo autoritario che configura forme di governo post-democratiche; sul piano esterno il XXI secolo ha segnato il ritorno della guerra, già preannunciato dai conflitti balcanici degli anni novanta del '900, che rischia di portare alla "militarizzazione" della politica e quindi della democrazia e a una nuova guerra fredda, anche se diversa da quella del secolo scorso perchè non più bipolare ma multipolare in uno scenario internazionale sempre più frammentato dal punto di vista geopolitico ed economico. La guerra in Ucraina e quella in Medio Oriente tra Israele ed Hamas (su cui scrive Cosimo Risi) costituiscono una seria minaccia per le democrazie occidentali e non vi è al momento all'orizzonte nessuna soluzione per i conflitti in corso. In Ucraina, Zelenski, dopo la controffensiva fallita, è ormai arroccato sulla difensiva, mentre Putin non accetta di porre fine alle ostilità se non alle sue condizioni e cioè con il riconoscimento delle annessioni dei territori ucraini occupati, indispensabile per soddisfare le ambizioni neoimperiali russe intese a scardinare gli equilibri di un'Europa democratica che Mosca giudica obsoleta e decadente. In Medio Oriente non si ravvisano soluzioni che possano arrestare il sanguinoso conflitto in corso tra Israele ed Hamas, che lo ha provocato con l'atroce pogrom del 7 ottobre, e affrontare le cause profonde del conflitto iraelopalestinese, che si sta allargando con l'intervento di Stati Uniti e Gran Bretagna contro le milizie yemenite filoiraniane degli Houthi che nel Mar Rosso minacciano la libertà di navigazione e il commercio internazionale; con l'apertura di un nuovo fronte tra Israele e gli Hezbollah libanesi; con gli attacchi dell'Iran in Iraq e Siria, come rappresaglia per l'attentato di Kerman, e gli scontri tra Iran e Pakistan. La guerra di Israele,che il Sud Africa ha portato di fronte alla Corte Internazionale di Giustizia con l'accusa di genocidio, continua anche perchè su di essa Netanyahu sta giocando le sue residue chances politiche, mentre gli Stati Uniti non hanno la forza di imporsi sul governo iraeliano di estrema destra nonostante gli sforzi di Biden e Blinken per delineare, anche in vista delle prossime elezioni presidenziali americane, una soluzione del conflitto basata sul governo di Gaza e Cisgiordania da parte di una rinnovata ANP. Per evitare che il conflitto degeneri ulteriormente bisogna che i Paesi arabi moderati, gli Stati Uniti e una rediviva Europa trovino, nella cornice della pur indebolita ONU e con l'auspicabile appoggio della Cina che dovrebbe essere interessata alla stabilità regionale, un'intesa che imponga ad Israele di abbandonare le attuali posizioni massimaliste che rifiutano qualsiasi ipotesi di uno stato palestinese. La speranza è che la disastrosa guerra in corso,nonostante il suo lascito di morti, distruzioni ed odi, possa in prospettiva indurre israeliani e palestinesi a cercare una soluzione del loro storico conflitto, ma perchè ciò avvenga sarà comunque indispensabile un cambiamento delle attuali classi dirigenti sia in Israele che in Palestina.

Nel 2024 in 76 Paesi saranno chiamate a votare circa quattro miliardi di persone, praticamente la metà dell'umanità. Dagli Stati Uniti all'India, dall'Iran e dal Messico all'Europa, si tratta di sfide politiche cruciali per il futuro della democrazia. Le elezioni che si sono tenute a gennaio a Taiwan avevano implicazioni suscettibili di influire sulla stabilità globale e di determinare la posizione di Taipei rispetto a Stati Uniti e Cina. La vittoria del candidato del Partito progressista democratico, contrario ad ogni ipotesi di annessione dell'antica Formosa alla Cina, costituisce una sconfitta per Xi Jinping, che era pesantemente intervenuto nel corso della campagna elettorale per favorire candidati più "morbidi" nei confronti di Pechino. Si tratta ora di vedere come la Cina reagirà, ma le elezioni di Taiwan rappresentano comunque una affermazione del metodo democratico. Decisive per il futuro della democrazia, non solo negli Stati Uniti, divisi e in crisi di identità, ma su scala mondiale, appaiono le prossime elezioni presidenziali americane, sulle quali si staglia l'ombra di Donald Trump, la cui possibile vittoria condurrebbe, fra l'altro, al rilancio delle guerre commerciali, al disimpegno statunitense dalle alleanze (Nato, UE), al ritiro di Washington dalla lotta al cambiamento climatico e ad una radicale modifica della posizione statunitense nello scenario internazionale, nei confronti della Russia e dei conflitti in corso (Ucraina, Medio Oriente). Le politiche economiche di Trump, miscela di liberismo e populismo nazionalista, sarebbero destabilizzanti per l'economia internazionale e soprattutto per

l'UE ed il possibile ritorno degli Stati Uniti all'isolazionismo dovrebbe indurre l'Europa ad investire di più sulla sicurezza e ad accelerare la creazione di una difesa comune. Le elezioni presidenziali russe di marzo potrebbero risolversi in un plebiscito per Putin, che ha eliminato tutti i suoi avversari politici, rafforzando così l'espansionismo di Mosca e anche le elezioni che si terranno in India avranno conseguenze rilevanti sugli assetti internazionali e sulle prospettive della democrazia e decideranno se New Delhi si schiererà con Russia e Cina alla guida dei Brics e del "Sud globale" o se invece manterrà un atteggiamento non conflittivo con l'Occidente. Secondo le previsioni, il premier Modi dovrebbe veder rafforzata la sua politica basata sul nazionalismo indù. In Africa, teatro di numerosi recenti colpi di stato, andranno al voto molti Paesi, dall'Algeria al Mozambico, dal Senegal al Sud Africa, in un clima che proietta ombre pesanti sulla libertà e imparzialità delle consultazioni elettorali.

Per l'Europa (su cui scrive Marco A.Patriarca) saranno cruciali le elezioni del prossimo giugno per il rinnovo del Parlamento Europeo. Anche se non è improbabile che possa confermarsi la "maggioranza Ursula" basata su popolari e socialisti, la possibile avanzata dei partiti sovranisti potrebbe bloccare il processo di integrazione europea con una riduzione delle politiche comuni ed un ripiegamento sulla dimensione nazionale del tutto inadeguato, soprattutto nell'attuale situazione geopolitica, a salvaguardare il ruolo dell'Unione nel mondo ed i suoi valori democratici e a proteggere i suoi interessi. In questo contesto, l'Italia si avvia verso la marginalizzazione in una UE che dovrà sviluppare la sua integrazione dalla quale Roma rischia di escludersi entrando in un processo di "Orbanizzazione". La mancata ratifica del Mes da parte del Parlamento e le numerose infrazioni alle regole comunitarie sulla concorrenza hanno assestato un colpo alla credibilità del governo italiano che certamente non faciliterà le richieste avanzate dall'Italia su dossier importanti per gli interessi nazionali come l'attuazione del Patto di stabilità e dell'Unione bancaria e la gestione dei flussi migratori, sui quali scrive David Cardero. E' un'Italia indebolita quella che ha assunto la Presidenza annuale del G7 e che dovrà fare i conti con uno scenario segnato dalle guerre in Ucraina e in Medio Oriente, dalla competizione globale tra Cina (sulla quale scrive Paolo Genovese) e Stati Uniti e dall'emergere del "Sud Globale". Non sarà quindi facile per il governo italiano, com'è nei suoi propositi, concentrare l'attenzione dei partner sull'Africa e sul Mediterraneo, sul quale scrive Silvana Paruolo.

Le democrazie sono dunque in difficoltà. La "democrazia della paura" originata dalle crisi finanziarie, dalla pandemia, dalle guerre, dalla minaccia del cambiamento climatico e dall'instabilità degli assetti interni e internazionali, porta all'allontanamento dei cittadini dal voto e dalla politica e al riemergere di pulsioni autoritarie. Per invertire il cammino che ci sta portando alla post-democrazia e alla "democrazia illiberale" che già si sta sperimentando in vari Paesi, è necessario aggredire le disuguaglianze, il deterioramento delle condizioni di lavoro e l'erosione dello stato sociale, coinvolgendo i cittadini su queste tematiche. Giorgio Gaber, in una sua celebre canzone, aveva del resto concluso che libertà e democrazia non sono uno spazio libero ma partecipazione. In questo modo sarà forse possibile rivitalizzare la democrazia in pericolo e difenderla più efficacemente sulla scena internazionale, nel confronto con le autocrazie per affermare un mondo meno conflittivo e violento, più giusto e rispettoso dei diritti fondamentali.

Marco Baccin

Coordinatore Agenda Geopolitica

Sommario

Agenda Geopolitica della Fondazione Ducci

La democrazia in pericolo	1	Per il centenario dono alla Turchia di
Marco Baccin		maiolica su Ataturk
		Giorgio Girelli
Contributi	4	•
		Forging Europe: Advancing the
L'Europa nel Mar Rosso.I delicati risvolti	5	European Union
politici della missione navale approvata da Bru	xelles	Marco A. Patriarca
Rocco Cangelosi		•
		Refugees (not) welcome: Scandinavian
Mediterraneo conteso - perché' l'Occidente e	7	Countriesto establish iron fist policies against
i suoi rivali ne hanno bisogno		• immigration
Silvana Paruolo		David Cardero Ozarin
Alcuni fatti apparentemente incomprensibili della	12	La recensione
cultura e nella storia cinese. Incontri di pensieri (pt.	. 3)	: Cosimo Risi
Paolo Vincenzo Genovese		•
		La nostra hiblioteca

20

23

30

34

36

Coordinatore: Marco Baccin

Capo redattore e grafico: Edoardo D'Alfonso

Per consultare le passate edizioni di *Agenda Geopolitica* visitate il nostro sito **www.fondazioneducci.org**

Gli scritti pubblicati rispecchiano esclusivamente le idee personali dell'autore e ne sono esclusiva espressione.

Contributi



Rocco Cangelosi

Attualmente Consigliere di Stato incaricato delle relazioni internazionali del Consiglio Rappresentante personale del Ministro degli esteri 1990-1992 nel negoziato per il Trattato di Maastricht, Rappresentante permanente aggiunto • presso l'UE 1989-1994, Ambasciatore a Tunisi 1996-1999, Direttore Generale dell'integrazione europea 1999-2004, Rappresentante del Ministro per il negoziato sul Trattato Costituzionale, Rappresentante Permanente a Bruxelles 2004-2008, Consigliere Diplomatico del Presidente della Repubblica e direttore degli affari diplomatici presso il Quirinale fino al 2010. Consigliere di Stato e giudice del tribunale amministrativo del Consiglio d'Europa a Strasburgo.



Silvana Paruolo

Silvana Paruolo, giornalista e autrice di numerosi saggi - e di tre Libri professionista, Ph.D. e professore. Si politiche è un'esperta), blogger e Dal 2021 è Distinguished Professor, conferenziera, è stata Funzionaria : dell'Unione dell'Europa (UEO) a of Civil Engineering and Architecture Parigi, consulente dell'ENEA (Energia • Nucleare Energie Alternative) consulente della CGIL nazionale per • le politiche europee e internazionali.



Paolo Vincenzo Genovese

Paolo Vincenzo Genovese è architetto - sull'Unione europea (delle cui • è laureato al Politecnico di Milano. Master e Ph.D. tutor presso il College della Zhejiang University Hangzhou, dove è fondatore e direttore dell'International Center of History, Critics of Architecture and Restoration of Historical Heritage (ICHCR).



Marco A. Patriarca

Marco Antonio Patriarca è giornalista, David Cardero Ozarin, spagnolo, è In carriera diplomatica dal 1978 al 2016. saggi, in particolare sulla politica estera • estera. americana e sulle tematiche relative all'integrazione europea.



David Cardero Ozarin

scrittore, consulente legale e docente laureato in Economia all'Università di presso il Crosby Management College 🕻 Burgos ed ha conseguito un Master in 🕻 di Firenze e l'Agenzia Sviluppo delle Relazioni internazionali all'Università Amministrazioni Pubbliche (ASAP), Jean Moulin di Lione. Ha lavorato ed è Jury Member della Commissione $\stackrel{\bullet}{\bullet}$ per istituzioni pubbliche spagnole ed Europea. Svolge la sua attività di italiane ed ha collaborato con società consulente legale in Italia e in Gran • italiane.Ha scritto per riviste spagnole • Bretagna ed è autore di numerosi ed italiane articoli su temi di politica



Cosimo Risi

Ultimi incarichi all'estero: Ambasciatore e Rappresentante permanente presso la Conferenza del Disarmo, Ginevra; Ambasciatore presso la Confederazione svizzera ed il Principato del Liechtenstein, Berna. Già docente di Organizzazioni all'USI di internazionali Lugano, attualmente insegna Relazioni internazionali al Diploma Alti Studi Europei presso la Fondazione Collegio Europeo di Parma e Politiche europee della ricerca e dell'innovazione presso la Federico II di Napoli. Direttore scientifico OCSM presso l'Università di Salerno; Vice Direttore CREAF presso l'Università di Brescia. Autore di innumerevoli pubblicazioni.

EUROPA

L'Europa nel Mar Rosso. I delicati risvolti politici della missione navale approvata da Bruxelles

di Rocco Cangelosi

L'Europa sembra aver preso un minimo di iniziativa per intervenire nella crisi mediorientale e del Mar Rosso provocata dagli attacchi degli Houti al traffico mercantile che dallo stretto di Bab al Mandeb transita attraverso il canale di Suez.

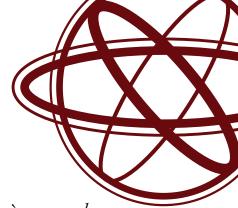
La crisi sul Mar Rosso, causata dagli attacchi dei ribelli Houthi, ha avuto un impatto economico non indifferente sul traffico navale. Si parla di un calo del traffico del 22%: Tra il 25 e il 30% dei container mondiali passano attraverso il Mar Rosso: la libertà di navigazione è essenziale per l'Ue, che esporta bene e servizi per 3,1 trilioni di euro e importa per 2,8 trilioni di euro.

In un documento presentato a Bruxelles in occasione del Consiglio Affari Esteri, da Italia, Francia e Germania. si propone una missione navale "in linea con la Convenzione Onu sul diritto del mare "di carattere difensivo". Viene inoltre sottolineata "l'importanza di usare le strutture e le capacità già esistenti" della missione Emasoh/Agenor, nello Stretto di Hormuz. Dopo l'operazione Atalanta, contro la pirateria somala, e l'operazione Emasoh/ Agenor, nello Stretto di Hormuz, la terza missione navale concepita in sede Ue per la sicurezza della navigazione si chiamera' Aspides: le operazioni saranno concentrate nel braccio di mare che va dal Golfo di Aden al Mar Rosso, percorso obbligato per raggiungere il Canale.La missione non esclude l'uso della forza, a scopo di difesa. L'impiego della forza sarà mirato alla protezione dei mercantili: "Non sarà un semplice accompagnamento, ma una difesa forte delle imbarcazioni, con l'abbattimento di ogni attacco" proveniente dalla zona compresa da Suez a Hormuz. Secondo il ministro Tajani la nuova missione e' un passo in avanti verso una vera difesa europea. "Non si può essere presenti nel mondo e nel Medio Oriente, e fare politica estera, se non si ha una vera politica di difesa europea e uno strumento di politica di difesa", ha spiegato il titolare della Farnesina, Antonio Tajani, in un punto stampa al Consiglio Ue Affari esteri di Bruxelles.

L'iniziativa franco-italo-tedesca apre un nuovo capitolo e comporterà inevitabilmente un approfondito dibattito nei parlamenti nazionali che parteciperanno alla missione, aperta a nuove adesioni ma che non partira' prima della meta' di febbraio.

I problemi politici che si pongono in vista del dibattito parlamentare sono piuttosto delicati in quanto si tratta di decidere in buona sostanza di autorizzare un'operazione di guerra.

In effetti l'azione attualmente in corso a guida Usa e Gran Bretagna contro gli houthi per assicurare la libertà di navigazione nel Mar Rosso ricorda l'azione franco-britannica del 1956 contro Nasser a seguito della



"D'altra parte l'attuale Governo israeliano non può non vedere con un sollievo l'apertura di questo nuovo fronte, che da una parte rende indispensabile il suo apporto strategico e militare e dall'altra allontana il riflettore dalla grave crisi umanitaria di Gaza e dalle accuse di genocidio a cui Tel Aviv e' chiamata a rispondere di fronte alla Corte internazionale di Giustizia dell'Aja"

nazionalizzazione del canale di Suez.

La crisi alla quale segui' l'invasione israeliana dell'Egitto fino al Canale ,si concluse con un intervento delle Nazioni Unite sostenuto da Stati Uniti e Unione Sovietica,che impose il ritiro delle truppe israeliane , la dislocazione di una forza di peace-keeping e la riaffermazione della liberta' di navigazione nel Canale.

La situazione attuale e' ovviamente diversa poiche' nel caso di specie si tratta del rispetto della liberta' di navigazione in mare libero garantita dalle norme del diritto internazionale e nessuna pretesa di controllo da parte degli Houthi o da chicchessia puo' essere accampata.

Non di meno gli atti di pirateria che hanno determinato l'attacco mirato su alcuni obiettivi strategici in Yemen aprono un nuovo capitolo nei gia' delicati equilibri mediorientali; che potrebbe determinare una estensione del conflitto in corso.

Il governo Netanyau infatti, oltre all'obbiettiva difesa degli interessi di Israele gravemente danneggiati dagli attacchi Houthi nel Mar Rosso, vede nell'apertura della crisi yemenita la possibilità di una regolamento dei conti con l'Iran considerato il burattinaio dei movimenti terroristici della Regione. La posizione degli Stati Uniti è molto più prudente e si limita a parlare di azioni mirate nella speranza di

poter circoscrivere il conflitto ed evitare un confronto diretto con l'Iran. La situazione tuttavia appare esplosiva. Le cosiddette azioni mirate sono controllabili fino a un certo punto e difficilmente definibili quanto alla portata.

D'altra parte l'attuale Governo israeliano non può non vedere con un sollievo l'apertura di questo nuovo fronte, che da una parte rende indispensabile il suo apporto strategico e militare e dall'altra allontana il riflettore dalla grave crisi umanitaria di Gaza e dalle accuse di genocidio a cui Tel Aviv e' chiamata a rispondere di fronte alla Corte internazionale di Giustizia dell'Aja.

Con i giorni che passano la situazione mediorientale tende a ingarbugliarsi sempre di più. Si avverte la latitanza delle Nazioni Unite e del Consiglio di Sicurezza bloccato dai veti incrociati che ne impediscono qualsiasi decisione e in alternativa la mancanza di iniziative politiche credibili per avviare un processo di pacificazione.

EUROPA

Mediterraneo conteso - perché' l'Occidente e i suoi rivali ne hanno bisogno

di Silvana Paruolo

Libro di Maurizio Molinari

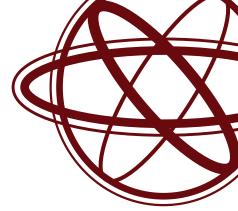
"Tre potenze globali, una dozzina di medie potenze in competizione e cinque conflitti in corso fanno del Mediterraneo il cuore strategico del Pianeta" inizia cosi' Mediterraneo conteso. Perchél'Occidente e i suoi rivali ne hanno bisogno (Ed. Rizzoli 2023) l'illuminante ultimo libro di Maurizio Molinari (grande esperto di relazioni internazionali e direttore del quotidiano la repubblica): un volume ricco di dati, ed analisi, che viene ad aggiungersi ai molti libri importanti - da Braudel a Pirenne, da Matvejevic a Ivetic e Abulafia - al Mediterraneo finora già dedicati. "E'- come ben precisato dallo stesso autore un manuale per comprendere e un compagno per viaggiare in ogni angolo del nostro mare". Ed è un ambizioso tentativo - riuscito - di dare chiarezza a un intreccio complesso di problemi che molti ignorano.

Il volume offre, infatti, una ricca, raffinata, approfondita e dettagliata visione complessiva situazione geopolitica di dell'attuale Mediterraneo allargato (che da Gibilterra arriva fino al Mar Nero, che dal cuore dell'Europa tocca a sud il Golfo di Guinea e più a est il Medio Oriente): scacchiere strategico su cui convergono gli interessi geopolitici delle superpotenze mondiali, e scenario in continua ridefinizione, in cui l'Italia, per geografia e non solo, si trova al centro. Sullo sfondo - attraverso cifre, fatti e una loro lettura – un ritorno alla geografia per ricostruire vere e proprie mappe d'identità di Paesi, e di dieci Aree di crisi più calde, ciascuna oggetto di un serio approfondimento

- 1. Mediterraneo Occidentale
- 2. Adriatico
- 3. Balcani
- 4. Mar Nero
- 5. Caucaso
- 6. Medio Oriente Golfo Persico
- 7. Nord Africa
- 8. Sahel e Sahara
- 9. Golfo di Guinea
- 10. Corno d'Africa

Il tutto scritto sulla base di Fonti quali enti, istituzioni internazionali, Ong, centri di ricerca, riviste, oltre che sull'esperienza d'inviato – sul campo - dell'autore.

Il volume è diviso in tre Parti e - inframezzati ai capitoli - ha schede e cartine geografiche sulle numerose aree di crisi del Mediterraneo allargato. Particolarmente importante è la Prima Parte del volume in cui si analizzano le politiche mediterranee dei principali attori che hanno mire sul nostro mare, anche quando i loro territori non vi si affacciano direttamente. Lo stato caotico dell'area mediterranea deriva dall'incrociarsi di strategie che spesso interferiscono fra loro. Non a caso, vi coesistono zone di conflitto armato di intensità differente, una moltitudine di guerre, guerriglie, faide tribali, rivalità armate locali e azioni terroristiche, che il volume - ricorrendo a cartine geografiche per raccogliere su un'unica tavola i diversi fattori



"Seppur assai diversi tra loro, questi paesi condividono la volontà di far emergere un nuovo ordine multipolare dove i loro interessi economici e strategici vengano ascoltati e compresi."

(militari, economici, sociali) che determinano le tensioni esistenti - ben sintetizza nelle 10 Aree di crisi più calde che focalizza. Sono dieci scenari subregionali diversi e complementari, dove si sovrappongono più duelli: "la sfida planetaria fra Stati Uniti, Russia e Cina; la competizione regionale fra Grecia, Turchia, Francia, Spagna, Italia e Gran Bretagna; le rivalità nazionali fra Egitto, Israele, Arabia Saudita, Qatar, Emirati e Iran; le guerre in corso in Ucraina, Siria e Libia. Sullo sfondo, le crisi dei migranti, del terrorismo, dei cambiamenti climatici e delle trasformazioni energetiche che attraversano l'intera regione, in ogni possibile direzione. Anche correndo sui fondali marini". Questi i titoli di ciascuna Parte.

Parte Prima: gli "Attori strategici" - Il Mediterraneo – sostiene Molinari - è conteso perché le grandi potenze Russia Cina e USA ne hanno bisogno. Benché portatrici di interessi diversi, Usa Cina e Russia sono accomunate dalla convinzione che prevalere nel «mare di mezzo» - che unisce Asia, Africa e Europa - significhi ipotecare l'influenza strategica su uno spazio che va dalla Manica al Golfo di Guinea, dal Bosforo allo Stretto di Bab el-Mandeb, dallo Stretto di Hormuz al mar Caspio. Il controllo delle acque – come insegnato anche dalla storia antica - conta quanto e più della conquista delle terre emerse.

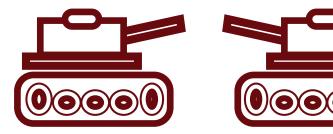
La Russia ne ha bisogno per avere, con Odessa,

uno sbocco ai mari del sud. Inoltre, i russi vogliono smantellare le alleanze tra USA e i loro alleati (facendo leva sull'Iran, e sui gruppi militari che l'Iran ha attorno ai confini di Israele) per sfidare la pace americana nel Medio oriente. La Cina ne ha bisogno per costruire la via della seta, che attraversa l'oriente e arriva nel Mediterraneo, per raggiungere i mercati dell'Europa Occidentale. Ed ha costruito nel Corno d'Africa, e sta costruendo formidabili basi anche in alcune aree del Golfo, anche di alleati americani (come ad esempio nel caso dell'Arabia saudita, degli Emirati arabi e di Israele). Gli USA - da sempre - ne hanno bisogno per difendere la loro frontiera sud. altri termini, portando la sfida nel cuore delle aree geopolitiche della Nato e dell'Ue - spiega Molinari - per Mosca (usando soprattutto l'arma militare) e per Pechino (puntando invece sulla penetrazione economica) la priorità è stravolgere l'equilibrio internazionale frutto della Guerra Fredda, e dunque guadagnare spazio ai danni dell'Occidente, insediandosi ovunque le democrazie mostrino segnali di affanno o difficoltà. Navi e aerei russi nelle basi in Mar Nero, Medio Oriente e Sahel indicano la nostalgia di Putin per l'impero di Pietro il grande. Gli investimenti e l'alta tecnologia cinese in Europa, Israele, Golfo e Africa indicano l'ambizione di Xi Jinping di riuscire a superare gli Usa nella leadership americana. Gli USA affrontano la sfida consolidando le alleanze tradizionali in Europa, Asia e Africa, investendo in innovazione, e puntando sulla difesa di clima e di diritti umani per fare breccia nelle popolazioni soggiogate dalle autocrazie. Esplorando mappe e scenari, l'autore rileva anche che "il Mediterraneo diventa la cartina tornasole di un fenomeno nuovo: l'affermazione di potenze regionali (Turchia, Arabia Saudita, Israele, Egitto e Iran) dotate di sufficienti risorse per difendere i propri interessi nazionali restando in equilibrio fra i grandi rivali globali".

E che dire delle 10 Aree di crisi? Qui – a titolo di esempio - se ne rievocheranno solo tre. Circa l'area "Mediterraneo occidentale" Francia, Spagna e Italia - unite per far fronte al pericolo jihadista – si ritrovano in competizione sul fronte dello sfruttamento energetico. "La dinamica di competizione e convergenza fra i tre Paesi mediterranei - sottolinea, tra l'altro e giustamente, l'autore - è uno specchio delle difficoltà, come anche delle opportunità, che l'Ue ha nell'agire assieme sul fronte dei rapporti con l'Africa intera... A giovare della competizione fra partner europei è la Cina" - che, nel 2015, ha siglato con l'Algeria l'accordo per costruire il grande porto di El Hamdania a Cherchell - Né va sottovalutato il ruolo della Gran Bretagna. La Sicilia – cuore della regione – "è diventata anche l'epicentro di un altro equilibrio strategico la cui importanza compete con quella militare più tradizionale: i cavi sottomarini attraverso cui transitano i megaflussi di dati che collegano Asia Africa ed Europa".

L'Adriatico è da sempre l'angolo più conteso del Mediterraneo. Mentre l'Unione europea guarda ai Balcani occidentali per il suo nuovo allargamento verso est, l'Adriatico è al centro della sfida strategica fra la Cina (che aspira a collegarlo alla Nuova via della seta) e l'Occidente (in alternativa, per evitare che diventi un mare cinese, Biden ha proposto di trasformare Venezia in un punto di partenza di una rete di infrastrutture – marittime e terrestri – capaci di unire Europa Medio Oriente e golfo Persico arrivando fino all'India). E non è tutto rileva ancora Molinari - la Russia di Putin, che aggredisce l'Ucraina per tornare protagonista nei mari del. Sud nei Balcani vede un suo naturale bacino di espansione per insediarsi da protagonista nel Mare Mediterraneo. E guarda ai serbi di Bosnia-Erzegovina e alle perduranti tensioni tra Belgrado e Pristina per incalzare Nato e Ue.

I Balcani sono oggi "una delle regioni politicamente instabili della sponda nord del Mediterraneo" per l'assenza di un Trattato di pace tra Serbia e Kosovo (in cui ci sono ancora contingenti di pace della Nato, inclusi militari italiani) e per le tensioni tra maggioranza albanese e minoranza serba. L'aperto sostegno russo a Belgrado, e ai serbi in Kosovo, come in Bosnia-Erzegovina, crea rischi di incendi. Più stabile la Croazia, entrata nell'Ue e nella Nato, come Romania e Bulgaria prima di lei. Anche Albania, Macedonia e Montenegro fanno



parte della Nato ma sono ancora candidati all'adesione all'Ue. Ci sarà da definire i nuovi confini europei. "La loro eventuale entrata, assieme a quella dell'Ucraina – sottolinea giustamente Molinari - è destinata a mettere a dura prova la coesione fra gli attuali partner a causa di tematiche chiave (come la revisione delle sovvenzioni agricole) e a portare l'Europa comunitaria nell'area di maggiore attrito con la Russia".

Parte seconda: i "Fattori globali" - il Sud globale, la battaglia per i diritti, migranti, terrorismo, energia, cambiamenti climatici, cavi marittimi - che influenzano la situazione politica globale proiettandosi sullo spazio mediterraneo. esempio per tutti. Discendente del Movimento dei non allineati (che durante la guerra fredda si posizionava fra l'Est e l'Ovest) ed erede diretto del Terzo mondo, "il Sud globale si è imposto sotto i riflettori con una vasta e disomogenea coalizione di Paesi di Africa, Asia e America latina che da fine febbraio 2022 all'Onu si astengono sulle sanzioni internazionali alla Russia per l'invasione dell'Ucraina. Da quel momento India Brasile Argentina Indonesia Messico Nigeria Pakistan Sudafrica e molte altre nazioni si sono ritrovate nel Gruppo77, nato all'ONU nel 1964 per raccogliere i 77 Paesi allora non allineati che conta oggi ben 130 adesioni ovvero una somma di nazioni che rappresenta la maggioranza della popolazione e del Pil del pianeta. Seppur assai diversi tra loro, questi paesi condividono la volontà di far emergere un nuovo ordine multipolare dove i loro interessi economici e strategici vengano ascoltati e compresi. E non più considerati semplici "pedine" nel gran gioco fra le superpotenze del nostro tempo, Washington e Pechino". Pechino è stata la più abile nel gettare ponti verso il Sud globale "organizzando spesso all'ONU incontri 'G77 più Cina', coinvolgendo dei Paesi nella nuova via della sete, invitando i partner di maggior peso a far parte dei forum economici dei Brics e di quello strategico dell'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai (Sco), e spingendosi fino a impegnarsi a risolvere singole dispute regionali - ad esempio le tensioni fra Iran-Arabia saudita – per guadagnare credibilità come mediatore di crisi apparentemente irresolvibili". alla mano - rileva Molinari - assumendo un ruolo "globale" l'India è l'unico gigante del Sud del pianeta che può rivaleggiare con Pechino e scongiurare il rischio che il Sud globale scivoli nel campo della Cina. E - citando Shivshankar Menon - sintetizza: "la Cina ha esarcerbato il problema del debito in molte nazioni in via di sviluppo, e mentre l'Occidente è impegnato nella guerra in Ucraina, tocca a noi indiani affrontare queste sfide globali" e cioè soccorrere nazioni - dallo Sri Lanka alle Maldive – rimaste intrappolate nella rete dei debiti contratti con banche dello stato cinese. Il mondo multipolare, ricetta del Sud globale – per Molinari - può avere profonde conseguenze sul Mediterraneo "esaltando ad esempio la volontà di Stati come Turchia Egitto e Arabia Saudita di agire in crescente competizione con i vicini, considerandosi attori planetari. Oppure offrendo a giganti regionali come India e Brasile l'opportunità di imporsi come interlocutori, sulla base dei propri interessi nazionali, su quanto avviene lungo il Canale di Suez o a cavallo di Gibilterra".

Parte terza: Mappe d'identità – Qui vengono rilevate le differenze - fra Stati - per caratteristiche digitali, natalità, crescita economica, istruzione, spesa militare, religione e rispetto delle libertà fondamentali. Due esempi. La crescita economica: in merito, nel Mediterraneo, emergono differenze (non solo fra sponda nord e sud, fra Paesi Ue o del Maghreb ma all'interno dei singoli gruppi) per fattori strutturali quali la diversificazione economica, le risorse naturali, la stabilità politica e la sicurezza, l'efficienza delle infrastrutture e l'integrazione nelle catene globali di approvvigionamento. Il Paese più povero e meno sviluppato dell'area del Mediterraneo è il Niger. A essere considerato invece il più ricco della regione è il Qatar. Secondo esempio: Internet che – rileva giustamente Molinari – è oramai "una realtà globale divisa in tre aree assai differenti che possono generare forti attriti". Si va dalla estrema debolezza di regolamenti e privacy negli USA (negli USA "non vi sono leggi o agenzie federali che tutelino la privacy digitale degli americani, anche quando si tratta di informazioni sensibili come i dati sanitari, sebbene alcuni Stati, dalla California al Connecticut, stiano tentando di introdurle a livello locale") al controllo asfissiante in Cina ("grazie al Great Firewall, la muraglia digitale che Pechino ha creato attorno al proprio web, separandolo dal resto del globo, l'anonimato non esiste, ogni utente è tracciato... e quando un utente, magari solo per errore, posta contenuti "inappropriati" viene convocato per "una tazza di tè" da un ufficiale della sicurezza che gli comunica senza mezzi termini "l'errore fatto") fino alla diversità del modello europeo (con il Regolamento generale per la protezione dei dati / il Gdpr che rafforza la privacy e limita il "capitalismo della sorveglianza" ponendo seri limiti alle piattaforme nello sfruttamento dei dati privati ; e con leggi antitrust e codici -- v. il Digital Service Act - per ridurre il potere delle grandi piattaforme, limitare la disinformazione e la quantità di odio e razzismo on line).

Concludendo, per chi vuole tentare di capire la realtà del Mediterraneo - di oggi - in tutta la sua estrema complessità, il libro di Maurizio Molinari è prezioso. E va letto, o almeno consultato.

ASIA

Alcuni fatti apparentemente incomprensibili della cultura e nella storia cinese (pt. 3)

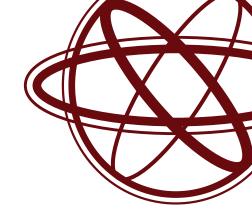
di Paolo Vincenzo Genovese

Riprendendo il discorso lasciato precedente articolo, occorre ricordare che la medesima resistenza verso la più tradizionale delle scienze cinesi, il Feng Shui appunto, la troviamo anche dinanzi alla più innovativa sperimentazioni, l'architettura dell'Intelligenza Artificiale. Su tale possiamo ancora una volta portare esperienze di prima persona poiché il nostro gruppo di lavoro sta facendo sperimentazioni a tal riguardo. Senza addentrarci in definizioni e dettagli tecnici, l'architettura basata sull'Intelligenza Artificiale intende usare degli algoritmi genetici (sono delle formule matematiche neanche molto difficili) i quali hanno la capacità, se inseriti in software complessi, di generare automaticamente n soluzioni di architettura in base a dei parametri che vengono inseriti dal progettista. In realtà, questo è l'aspetto più spettacolare e più avanzato. L'architettura dell'Intelligenza Artificiale è davvero articolata e può essere utilizzata per l'ottimizzazione della ventilazione, oppure per la composizione di facciate o di planimetrie. In ogni caso, l'intervento del progettista è pressoché ininfluente, perché non è più necessaria l'abilità del bravo architetto che progetta, con la matita e il suo personale senso artistico, il capolavoro unico ed irripetibile. Tale pratica diventerà sempre meno frequente perché le possibilità insite nei nuovi sistemi di progettazione sono davvero moltissime. Esistono già metodi :

molto maturi di generazione automatica di architettura che nel giro di pochi minuti possono realizzare planimetrie o facciate già perfette e pronte per essere sottoposte al cliente. E nessun architetto umano ha la possibilità di fare altrettanto in così poco tempo.

L'obiezione immediata che abbiamo già sentito in molte occasioni riguarda il fatto che il senso artistico umano, il suo genio, è irripetibile. Vero, ma ci sono almeno due obiezioni. La prima è che noi non stiamo parlando del capolavoro unico, dell'avanguardia architettonica, ma della pratica professionale, dove il genio conta molto poco e dove invece le logiche di mercato fanno da padrone. Lì c'è poca arte e molto mestiere e la qualità conta assai poco. La seconda obiezione è che è possibile realizzare in linea teorica anche il "senso artistico" in base alle preferenze statistiche del pubblico. Facciamo un esempio: basti far vedere al potenziale cliente una serie di esempi (di architettura, di arte, di sistemi visivi o spaziali) e le sue preferenze verranno trasformate in numeri i quali, analizzati statisticamente attraverso un processo di Data Mining, possono essere trasformati in diagrammi e in forme preferite; esse verranno quindi usate per realizzare un edificio che aderisca perfettamente alle esigenze e al "gusto artistico" del cliente.

I dettagli in questo ambito sono troppo tecnici



"Si tratta di operazioni assai difficili, ma dove l'amministrazione centrale e locale sono coinvolte con la massima energia per l'implementazione di situazioni spesso molto difficili."

e difficili per poter essere illustrati qui, ma quello che è importante notare riguarda l'estrema tradizione e l'estrema innovazione che la disciplina dell'architettura offre nella Cina contemporanea. Riteniamo parteggiare per l'una o l'altra. Sono situazioni che esistono l'una accanto all'altra e sovente le due posizioni sono mischiate insieme perché le più avanzate tecniche computazionali sono sono usate per lo studio dei villaggi tradizionali realizzati sulle tecniche geomantiche. Uno studio di un nostro studente, Mr. Adrian Storm Readcliffe è stata premiata come migliore tesi di master dell'università. Il tema riguardava la comparazione delle regole del Feng Shui con l'analisi statistica dei dati rilevati con il GPS nell'ambito della gestione delle acque di un villaggio nella provincia dell'Ānhuī. Ciò significa che la Cina accetta (e premia) ricerche sull'estrema tradizione e l'innovazione estrema senza vedere contraddizione tra le due.

Quindi proponiamo una domanda: perché le resistenze che si fanno sull'architettura tradizionale, intesa come scienza sacra e scienza tradizionale sono le stesse relative all'innovazione estrema, come ad esempio la progettazione basata sull'Intelligenza Artificiale? Riteniamo che in entrambi i casi questo riguardi la pigrizia mentale, pigrizia nell'accettare un metodo che non sia quello comune e condiviso (il che significa quasi

sempre sbagliato).

Rimane un ultimo punto da discutere: la questione ambientale più strettamente legata alla sostenibilità. Essa è particolarmente pertinente per il fatto che il fine principale delle scienze geomantiche cinesi era l'armonia tra cielo e cosmo, l'armonia tra uomo e ambiente, nel pieno rispetto della Natura nei suoi processi e non una sorta di "magia dell'architettura", oppure qualcosa di esoterico. Che cosa era infatti il Dao se non il seguire la Via da parte degli uomini. Il non farlo aveva come risultato il disordine e il non vivere in accordo con il Principio che, nella logica tradizionale cinese, significa la malattia del corpo e dello spirito.

Esiste una contraddizione che, in effetti, è difficile da spiegare. Visto che la Cina ha un tal rigore nella tradizione verso l'ambiente, verso il rispetto della natura e delle sue regole, come mai allora il paese è soggetto ad un inquinamento così serio? È fatto molto famoso e oramai accettato dalla comunità scientifica micro-particoalto internazionale che il chiamato PM2.5 è dannosissimo per la salute umana. I livelli di inquinamento degli anni scorsi nella regione dello Héběi avevano raggiunto livelli davvero preoccupanti, con indicatori che superavano i 500 e persino i 1.000 in alcune aree. La colpa era della produzione di carbone, ma anche della grande concentrazione di fabbriche di automobili e attività produttive di diverso genere.

Secondo un report della World Bank, 16 delle 20 città più inquinate del mondo sono in Cina. La peggiore è Línfén nello Shānxī a causa della produzione di carbone. In base ad un rapporto del Ministero della Protezione Ambientale cinese pubblicato nel Novembre del 2010, circa un terzo delle 113 città analizzate non hanno raggiunto lo standard nazionale per la qualità dell'aria pubblicato nel 2009.

I fiumi hanno raggiunto un grado di inquinamento severissimo e i fiumi-madre della civiltà cinese, il Chăng Jiāng, anche detto Fiume Yangze, in italiano chiamato il Fiume Azzurro, e il Huáng Hé, il Fiume Giallo, sono devastati ad un livello drammatico che solo fra decine e decine di anni potranno avere qualità accettabili.

I dati a nostra disposizione sono davvero numerosi e a tal riguardo è in corso di pubblicazione un ponderoso volume in cinese riguardante tali analisi. Ma sono temi assai difficili e vasti e nel breve spazio di articolo è impossibile dare anche per sommi capi la dimensione del problema.

Come spiegare quindi tale problema? Perché una nazione con un così profondo senso della natura, fortemente radicata alle tradizioni e al rispetto della geomanzia, è arrivata ad un tal disastro ambientale? Non abbiamo una risposta, se non mettere in evidenza l'errore (mondiale) di seguire il consumismo più bieco, ed il neoliberalismo mummificato degli anni '80 del Novecento.

Un ulteriore tema che ci sembra indicativo degli apparentemente inspiegabili estremi del sistema cinese riguarda la tradizione e l'innovazione in ambito architettonico. Iniziamo dall'innovazione estrema dei grandi cluster urbani. La città di Guìyáng nella provincia del Guìzhōu è divenuta recentemente uno dei luoghi di grande sviluppo promosso dal Governo centrale. Sono stati fatti investimenti impressionanti, e molti di più se ne faranno in futuro. Questa metropoli ospita uno dei più importanti centri per il Big Data Analysis del mondo, ovvero un centro di raccolta dati di internet (quali? tutti!) che vengono poi elaborati per specifici e varii fini. In un quartiere destinato a High-Tech company abbiamo visto innovative start-up che stanno facendo studi d'avanguardia su 3D-Printer e guida di autoveicoli senza pilota, tutti finanziati dal Governo. La città ha un centro direzionale molto bello e questo è un esempio molto significativo di metropoli cinese.

La Cina sta finanziando studi molto seri sulle Smart-City i quali non sono solo studi



teorici ma sono realizzazioni di fatto, certo ancora imperfette, ma come si dice in modo ridondante: «in the future it will be better!». Le città funzionano già attraverso l'uso dello smartphone, sia per il pranzo take-away, sia per prenotare una visita ospedaliera, una sharing bike, un taxi di lusso, o acquistare un biglietto del treno, nave, aereo. Gli autobus e le metropolitane sono monitorate in tempo reale attraverso uno «"smart dispatch" control center» fin dal 2014 con il caso sperimentale di Zhènjiāng in Jiāngsū. Fin dal 2012, il Ministry of Science and Technology (MOST) ha organizzato la China Strategic Alliance of Smart City Industrial Technology Innovation. Nel 2013 il Ministry of Industry and Information Technology (MIIT) ha finanziato il China Smart City Industry Alliance e nel 2014 ha annunciato un finanziamento di 50 miliardi di Yuan Cinesi (8 miliardi di US\$) per investimenti relativi a ricerca e progetto di Smart-City. Un terzo gruppo chiamato Smart City Development Alliance è stato creato nella primavera del 2014 dal National Development and Reform Commission (NDRC). Tuttavia il più grande sforzo venne fatto a suo tempo dal Ministry of Housing and Urban and Rural Development (MOHURD) che nel 2013 selezionò 193 governi locali e zone economiche di sviluppo al fine di realizzare progetti pilota per Smart-City finanziate con la cifra impressionante di 100 miliardi di

Yuan (16 miliardi di US\$) elargiti dalla China Development Bank, con una stima del tempo di 2 triliardi di Yuan (320 miliardi di US\$) in 10 anni per le Smart-City. Sono stati anche varati varii progetti per smart technology per un valore di 28,5 miliardi di yuan (4,6 miliardi di US\$) nei prossimi dieci anni per l'area di Cina continentale, Hong Kong e Taiwan.

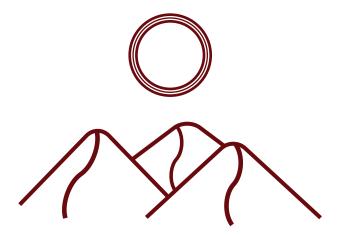
Più recentemente è stata lanciata la Hangzhou "City Brain" project del gigante commerciale Alibaba, iniziativa che utilizza telecamere e sensori collegati in rete per monitorare in tempo reale la situazione urbana del traffico, analizzata con sistemi di AI per gestire i segnali di traffico in 128 incroci. Il progetto City Brain ha la capacità di rilevare un incidente entro un secondo e far arrivare ambulanza e polizia nel luogo in cinque minuti. Shanghai ha creato una piattaforma online per più di 100 servizi pubblici basati sul cloud; dal 2017 questa piattaforma ha 7 milioni di utenti. Sempre a Shanghai, il gigante Huawei ha creato un sistema di parcheggi intelligenti che permette agli automobilisti di trovare e prenotare un parcheggio. Diverse città cinesi, tra cui Pechino, si dichiarano "cashless", ovvero luoghi dove è possibile evitare di avere denaro contante, carte ATM o carte di credito. Nella provincia di Guăngzhōu vi sono oltre 140.000 start-up ad alta tecnologia. Qui è presente, tra le altre Sino-Singapore Guangzhou Knowledge City con un celebre hi-tech business park con 500.000 abitanti; essa comprende anche una piattaforma digitale che raccoglie i dati clinici dei pazienti di cinque ospedali municipali, con oltre 8 milioni di cartelle cliniche elettroniche dei residenti locali. Da questo punto di vista sono state lanciate delle Smart-Medical App che consentono di prenotare una visita o esami online, compreso il monitoraggio in tempo reale della salute. In questa provincia ci sono anche 30 apps per studenti che raccolgono i dati di oltre il 90% degli insegnanti. Inoltre nella città di Xī'ān, il Big-Data analytics è usato per tracciare i movimenti delle persone dalle zone rurali verso la città. Questo ha degli aspetti discutibili, ma ha anche indubbi vantaggi, ovvero quello di creare servizi pubblici per una gran massa di persone in movimento che altrimenti non potrebbero essere gestibili visto i numeri cinesi.

A livello privato, tra le tantissime iniziative, possiamo portare un caso di cui noi siamo stati testimoni. Abbiamo intervistato il CEO di una ditta cinese la quale monitora migliaia di edifici in tempo reale dal satellite per misurarne gli spostamenti millimetrici. Questo rende prevedibile i possibili collassi strutturali; quando le oscillazioni dell'edificio superano una certa soglia critica, si accende una spia rossa sul computer e tale segnale è immediatamente mandato alla polizia di quartiere e ai vigili del

fuoco che faranno evacuare immediatamente i palazzi.

Ebbene in questa rutilante fiera tecnologie, accanto a questa meraviglia del genio umano (e soprattutto hyper-umano), è possibile trovare un panorama assai diverso. Ci sono cittadine in grande difficoltà sociale ed economica, ci sono villaggi poverissimi dove non esiste il concetto di canale di scolo per la raccolta delle acque e dove le persone non possono fare la doccia perché non c'è acqua o fa troppo freddo. Esistono villaggi dove bambini abbandonati da madri snaturate vivono con il nonno, senza un soldo per campare. Esistono persone che vivono nelle grotte o persino dormono con i maiali. Molte di queste cose noi le abbiamo viste con i nostri occhi e la disparità è sconcertante.

Il nostro lavoro ci conduce agli estremi, dalle zone più povere della Cina agli investimenti più impressionanti del mondo contemporaneo. E tutto questo è Cina. A questo punto una facile critica potrebbe emergere. Ma se il Governo centrale è talmente ricco da poter investire miliardi di dollari in imprese di tale livello tecnologico, perché esistono ancora luoghi dove esiste una simile indigenza? Riteniamo che la domanda debba essere posta non solo alla Cina, ma anche ad altre nazioni, dove le disparità tra ricchi e poveri



non sono diverse. Hong Kong, ad esempio, è da decenni uno dei centri della finanza mondiale, ma esistono persone chiamati "cage man", uomini ingabbiati, che vivono in uno spazio di 2 metri quadri in una gabbia per galline e non perché siano imprigionati, ma perché troppo poveri per permettersi altro. E si potrebbero portare esempi innumerevoli che toccano anche gli Stati Uniti d'America dove la povertà assume aspetti altrettanto sconcertanti. Nella nostra Italia, abbiamo intervistato persone le quali negli anni del boom economico del dopoguerra mangiavano erba del prato per poter sopravvivere alla fame. L'India è anch'essa il luogo degli estremi. In Cambogia i ricchi governanti amano esibire delle magnifiche Range Rover dinanzi ai luoghi dove le povere studentesse contadine si dedicano alla prostituzione per poter sfamare la loro famiglia di origine. E abbiamo preso solo casi in cui abbiamo diretta testimonianza, ma chiunque può riempire questo puzzle con le proprie tristi storie.

Secondo il nostro punto di vista la questione da dibattere non è tanto la disparità di ricchezza tra villaggi poveri e megalopoli, ma la strategia articolata che il governo e le imprese private stanno realizzando in questa fase storica. La Cina ha un'immensa quantità di piccoli villaggi sparsi in un territorio vastissimo. Sovente tali luoghi sono di difficilissimo accesso, lontani dalle città di media grandezza. Solo in pochi casi essi sono belli, antichi o capaci di essere attraenti per il turismo o per investimenti importanti. Molto spesso si tratta di agglomerati contadini costruiti durante il periodo di Mao per le politiche agricole di allora, molto diverse da quelle attuali. Essi molto spesso non hanno alcun tipo di attrattiva e lo possiamo testimoniare per esperienza diretta. Altri ancora sono stati realizzati in tempi ancora più recenti e sono ancor più insignificanti da qualunque punto di vista li si vogliano vedere. Nello stesso momento, il governo ha identificato ben 3.000 villaggi storici degni di essere valorizzati al massimo grado. Come farlo? Questa è una domanda a cui gli esperti cinesi e stranieri (ed noi tra loro) stanno tentando di rispondere.

La politica di gestione del territorio nazionale è soggetta a strategie diversificate che non è possibile sintetizzare. A grandi linee si può dire che riguardo ai villaggi cinesi esistono strategie di interesse nazionale, come ad esempio il «poverty alleviation», ovvero politiche per l'implementazione della qualità della vita in luoghi particolarmente disagiati o economicamente deboli; oppure il recupero dei villaggi di grande pregio storico o artistico, utilizzando in molti casi la strategia del turismo (spesso turismo di massa e poco colto, un po' come in Italia avviene a Venezia e Roma). Vi

sono tantissimi altri trend, come ad esempio le fattorie modello o le cooperative agricole atte ad ottimizzare le coltivazioni e l'uso del suolo, di cui abbiamo visto interessanti esempi in diverse province della Cina.

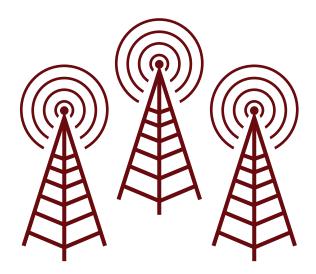
Relativamente alla politica della «poverty alleviation» dobbiamo aggiungere alcuni casi che ci riguardano direttamente e di cui abbiamo esperienza per avervi partecipato. Il nostro gruppo di lavoro ha realizzato nel 2018 un progetto per l'implementazione di un villaggio provincia dell'Hēilóngjiāng nella chiamato Xīnmín cūn composto da sette cluster. Le condizioni erano molto precarie e persino le nozioni base della pianificazione non erano presenti. Realizzammo un progetto urbanistico di una semplicità elementare perché quello era l'unico modo per renderlo reale: una piazza pubblica per ogni villaggio, tecnologie semplicissime per la raccolta delle acque nei cortili privati, bagni pubblici a compost, un piano per la raccolta delle acque pubbliche con canali, raccolte entro un lago artificiale. Tutto qui. Rudimentale? Sì, ma sulla base di questo piccolo progetto l'amministrazione locale ha realizzato una proposta di sviluppo presentandola al Governo centrale; hanno vinto una considerevole somma di danaro che permetterà al villaggio di uscire dalla povertà, soldi che verranno investiti quest'anno. Il compenso monetario per questo nostro progetto? Zero. Ma abbiamo ottenuto qualcosa di ben più prezioso che consideriamo uno dei massimi onori che abbiamo mai ricevuto: ci è stato recapitato un documento che ci dichiara cittadini onorari di questo villaggio.

Un secondo progetto riguardava il villaggio di Hóngwèi cūn, poco distante dal primo. Stessa filosofia, ma metodo più solido in base alle esperienze passate. Il compenso? I contadini locali hanno realizzato per me una bellissima borsa fatta in strisce di plastica con la bandiera italiana. Quindi: Viva l'Italia! Viva la Cina!

Un'altra politica di grande interesse in cui siamo direttamente impegnati come studiosiriguarda la trasformazione dei villaggi poveri di particolare bellezza e valore architettonico in villaggi turistici. Ci sono decine e decine di casi a tal riguardo e si possono generalmente dividere in tre grandi strategie:

villaggi di alto valore artistico, particolarmente protetti e conservati secondo un'accurata politica di salvaguardia del patrimonio storico; radicale trasformazione di tali villaggi in centri di turismo di massa con alterazione del patrimonio storico in virtù di economie di scala di maggior dimensione che i villaggi originali non avrebbero potuto sopportare;

quello che il prof. Marco Dezzi Bardeschi, un



grande architetto che ha dedicato molto del suo lavoro alla teoria e alla pratica del restauro in Italia, definiva «l'invenzione della memoria» (di cui abbiamo già trattto nelle pagine di questa rivista), ovvero la ri-creazione di luoghi "fintostorici" laddove prima non c'era nulla oppure erano presenti villaggi o quartieri moderni di scarsissimo valore architettonico o storico.

La riflessione a questo punto diventerebbe di carattere architettonico e quindi poco adatta ai lettori di questa rivista e pertanto rimandiamo ad altre pagine scritte altrove.

La politica della riqualificazione dei villaggi poveri, sia quelli storici sia quelli di minor qualità architettonica o paesaggistica, rientra in un programma assai articolato e complesso del Governo di Pechino. Si tratta di operazioni assai difficili, ma dove l'amministrazione centrale e locale sono coinvolte con la massima energia per l'implementazione di situazioni spesso molto difficili. Possiamo testimoniare in prima persona il grande sforzo di tutti e anche la difficoltà del compito.

In questo lungo articolo, abbiamo affrontato alcuni temi che tentano di spiegare alcuni fatti inconsueti della Cina. Non pensiamo di aver risolto le contraddizioni ma semmai di aver offerto spunti di riflessione di un carattere nazionale molto complesso e difficile da

comprendere. In ogni riflessione di carattere geopolitico è troppo semplice criticare ponendosi dalla parte del giusto (se mai esiste, cosa di cui non crediamo). Molto più difficile è la comprensione, perché comporta fatica, studio e una enorme flessibilità mentale. Ma queste più che difficoltà sono virtù, a ben vedere. La mancata applicazione di queste virtù provoca fraintendimenti, odio, e persino guerre, come la storia e i fatti attuali tristemente ci ricordano.

Paolo Vincenzo Genovese, Distinguished Professor, College of Civil Engineering and Architecture della Zhejiang University in Hangzhou, direttore dell'International Center of History, Critics of Architecture and Restoration of Historical Heritage (ICHCR)

GLOBALE

Per il centenario don• alla Turchia di maiolica su Ataturk

di Giorgio Girelli

L'effige dello statista turco Gazi Mustafa Kemal, ed il mausoleo eretto in suo onore ad Ankara (Anıtkabir, importante luogo dove i capi di Stato durante le loro visite si recano in omaggio a Mustafa Kemal), arricchiscono il centro del grande piatto realizzato dal ceramista durantino (Urbania, entroterra pesarese) Silvio Biagini per il cui impianto io stesso mi sono adoperato perché la maiolica, commissionata per il centenario della fondazione della Repubblica di Turchia, non assumesse la veste, ancorchè di pregio, di un manufatto qualunque, ma recasse una impronta personale per essere poi donata ad Ankara con i rallegramenti "al popolo ed alle autorità turche" per la solenne ricorrenza. Ciò nel quadro delle ottime relazioni che intercorrono tra la Repubblica di San Marino e la patria di Ataturk. Al riguardo si rammentano ad esempio le mascherine donate dal governo turco a San Marino quando durante la pandemia era assai difficile rinvenirle sul mercato. O, recentemente, la fornitura di una speciale argilla da parte della Turchia ad una rilevante azienda sammarinese che fabbrica ceramiche ad uso industriale, e che rischiava di restare inattiva con gravi conseguenze economiche e sociali dopo la chiusura a causa della guerra del consueto mercato ucraino di analogo, privilegiato e raro prodotto.

Peraltro anche la Turchia vanta una tradizione antica e prestigiosa nell'arte della maiolica.

Fin dalla istituzione dell'impero ottomano, agli inizi del XIV secolo, la produzione ha conosciuto un fiorente sviluppo, come nel rinomato caso della città di İznik (Nicea) famosa per i suoi vasi e brocche. Le ceramiche policrome costituiscono il periodo più lungo e di maggior successo di İznik. Sono state fabbricate dalla metà del XVI secolo alla fine del XVII.

Fu l' intervento attivo del sultano, apprezzava molto la porcellana cinese, imprimere al prodotto nel XV secolo un forte incremento qualitativo. E' curioso che museo del palazzo Topkapi sono esposti 10000 pezzi di ceramiche cinesi ma non altrettanti di ceramiche di İznik. La gran parte di questi manufatti si trovano in musei al di fuori della Turchia. Sotto Solimano il Magnifico (1520-66) la domanda di ceramiche crebbe enormemente. Giare, lampade, coppe, ciotole e piatti vennero prodotti in grande quantità. Solenni cerimonie sono state organizzate in tutto il territorio nazionale per il centenario della Repubblica fondata appunto dal generale e statista Gazi Mustafa Kemal, e, dal 1934, "Ataturk" ("Padre dei Turchi") cognome a lui assegnato dal Parlamento. Dopo la sconfitta dell'Impero durante la prima guerra mondiale Mustafà Kemal guidò i soldati turchi nella " lotta per l'indipendenza", respinse l'invasione greca e sconfisse le potenze che occupavano

"Solenni cerimonie sono state organizzate in tutto il territorio nazionale per il centenario della Repubblica fondata appunto dal generale e statista Gazi Mustafa Kemal, e, dal 1934, "Ataturk" ("Padre dei Turchi") cognome a lui assegnato dal Parlamento."

l'Anatolia. Quindi depose il sultano Maometto VI (1922) e divenne leader del Partito Popolare Repubblicano. Restò presidente della Repubblica fino alla sua morte avvenuta nel 1938 e in 15 anni approvò riforme che cambiarono radicalmente e per sempre il Paese. Diede il diritto di voto alle donne, introdusse l'alfabeto latino in sostituzione dei caratteri ottomani, incoraggiò la popolazione a vestirsi seguendo uno stile moderno e occidentale. Adottò pure il calendario gregoriano e un orologio in linea con gli standard europei. Abolì il diritto canonico islamico e promosse la laicizzazione dello Stato.

Biagini ed altri suoi colleghi, legati all' antica nobile tradizione maiolicara, di mantenere viva l'arte che nell'antica Casteldurante, sede estiva dei Duchi di Urbino, nel XVI secolo era l'attività artistica ed artigianale più importante, con decine di maestri che nelle loro "botteghe" producevano tra le più belle maioliche del Rinascimento sia per invenzione di decorazioni che per raffinatezza del genere pittorico narrativo. Oggi la maggior parte delle maioliche di "Casteldurante" è conservata nei più rinomati musei del mondo. Condividendo l'intento dei maiolicari il comune di Urbania ha promosso un corso per "maestro ceramista" per il quale è prevista la collaborazione dei maestri ceramisti della Bottega d'Arte "L'Antica Casteldurante" e l'associazione "Amici della Ceramica". I corsi saranno tenuti dai maestri artigiani Gilberto Galavotti e Giuliano Smacchia.

L'iniziativa avviene in coincidenza con le manifestazioni, nel corso di quest'anno, per il mezzo millennio dalla nascita (1524) dell'architetto e ceramista durantino Cipriano Piccolpasso. Questi è celebre, oltre che per le sue opere di architetto e per scritti storici e accademici, soprattutto per "I tre libri dell'arte del vasajo", trattato manoscritto intorno all'arte della maiolica.

Tali "Libri" sono corredati di oltre centottanta disegni didascalici. Vi descrivono con precisione di dettagli il processo di fabbricazione della maiolica, la preparazione delle paste, degli smalti, dei colori, la cottura e la decorazione, quest'ultima esemplificata da magnifiche tavole allora più in uso. Sembra che Piccolpasso sia stato spinto a mettere per iscritto i segreti della maiolica per assecondare le preghiere rivoltegli dal cardinale François de Tournon, arcivescovo di Lione che soggiornò a Casteldurante tra il 1556 e il 1557. Verso la metà del Settecento, dopo vari passaggi, risulta che l'opera sia stata in mano del cardinal Giovanni Francesco Stoppani legato di Urbino e del suo uditore Giovan Battista Passeri, che la utilizzò largamente per la sua Istoria delle pitture in majolica fatte in Pesaro e ne' luoghi circonvicini, edita in Venezia nel 1758. Finchè, trascorse altre vicende, il manoscritto fu acquistato nell'inverno 1860-61 da John Charles Robinson ("Robinson was able to acquire it in 1861 from its Italian owner Giuseppe Raffaelli (1785 – 1878)", Victoria and Albert Museum), conservatore del Victoria and Albert Museum di Londra, nella cui Biblioteca tuttora viene conservato (ms. MSL.1861.7446). che i "Libri" lasciassero l'Italia, erano state riprodotte alcune copie più o meno fedeli: una di queste servì per la prima edizione a stampa, pubblicata a Roma nel 1857, ottenuta proprio dall'originale per volontà di Giuseppe Raffaelli e di monsignor Bonifazio Cajani, vescovo di L'edizione fu impiegata a sua volta per l'ottima stampa parigina del 1860, per interessamento dell'architetto Claude Popelin, cui seguì una seconda italiana, stampata a Pesaro nel 1879, a cura di Giuliano Vanzolini. * Ambasciatore di San Marino in Turchia

Giorgio Girelli: Coordinatore Centro Studi Sociali A. De Gasperi e Ambasciatore della Repubblica di San Marino presso la Repubblica di Turchia

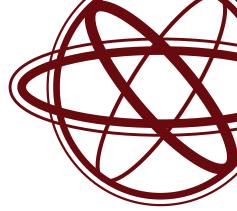
INTERNATIONAL

Forging Europe: Advancing the European Union

di Marco A. Patriarca

1) A disquieting world

In the midst of what looks like an epoch of tormented wars and international chaos in view of the forthcoming EU elections all of the MEP candidates throughout the Continent are racing to ensure their own constituencies get the best seats in the European Parliament and other EU entities, just as happens in a rush to grab the best tickets in a theatre, with little attention to what is being played on stage. In the present EU and world circumstances what will be on stage this year will be very serious indeed; not only for the role the Union could play in Ukraine and Palestine, but also for crucial European issues such as immigration, monetary matters, debt, justice and European foreign policy; matters that question the very status of the Union. On most of these issues the national parties involved seem much more nationally than institutionally oriented regarding the necessary radical changes in EU governance; bearing in mind that, as things stand, The EU's fundamental Treaties, from Rome to Lisbon, do not exhaust the huge ever changing realm of European civilization while the entire European fabric seems at risk. Particularly since it looks as though Europeans will be confronted by the daunting challenges affecting liberal democracies in a world of autocrats while the lack of a European voice in world affairs as a fundamental world player is becoming embarrassing and dangerous. Fortress Europe - the continent that forged modern times, invented almost everything, with a formidable economic, cultural and scientific potential and the most advanced welfare system in the world - seems barely aware of its role in the wild world. About 50 wars are killing and devastating entire regions while the Ukrainian and Palestinian wars impose awareness on the European member states and require an adequate foreign policy to limit the global influence of Russia, China, Iran and Turkey, not exactly friends of our open societies and polities. In this perspective it would have been impossible to predict that so many supposedly enlightened Europeans would have remained ambiguous before Putin's outrageous lies to justify the criminal aggression of Ukraine, Hamas's savage atrocities and disproportionate reaction; while, elsewhere, other wars kill innocent civilians: in Myanmar, in Sudan, in Haiti, in the Republic of the Congo in Armenia and in Ecuador. As to our civilized open societies, who could have imagined the success of xenophobic and anti-Semitic political parties which seem to revive the most obtuse and primitive ethnocentrism? In the EU these ills have been aggravated by the failure of a few recalcitrant member states such as Hungary, Austria, and Poland; while a number of European governments continue to challenge the EU for its rigorous public debt prescriptions, which they consider a financial



"What would seem necessary is that EU rulings should in some way be coordinated with specific national needs; bearing in mind that the nation-states continuously face problems that arise inside their societies and institutions, and not in Brussels or in Strasbourg."

straightjacket imposed upon them by binding European Treaties regarding: public debt, immigration rules, unequal distribution of economic resources, and fiscal asymmetries; various national political right-wing parties seem hostile to the EU and are advancing in France, Germany, Hungary, Poland, Italy and Holland; almost all of them appealing to their exclusive sovereignty.

About Sovereignty

Professor Mario Monti has recently deplored (Corriere della Sera Jan. 2nd) that the classical concept of sovereignty, in spite of its frightful record after WW1 and the Treaty of Versailles, is being restored by a few vociferous so-called sovereignist parties that impudently their exclusive national independence from any binding supranational authority. Mario Draghi, another eminent European figure, in his 2019 lecture at the University of Bologna stated that in the present world circumstances the EU member states' sovereignty would be better protected by their further integration and a fully recognized European authority; Guido Crainz in his 2022 book, just before the Russian invasion of Ukraine, prophetically warned that in spite of their sovereignty, whether Westfalian or not, the smaller eastern European sovereign nation-states, could be occupied in total impunity in 15 days, and their sovereignty wiped out. Ironically, the matter is being discussed while, according to Putin, other countries' sovereignty and international law are rubbish. Not to mention the outrageous crimes being perpetrated in the Palestinian nightmare and in the Mediterranean chaos.

While all this happens, various European extreme right-wing parties criticize the very model of liberal democracy based on the rule of law, civil rights, freedom of the press and an independent judiciary. They invoke their national priorities as regards immigration, finance and justice, they foresee illiberal even authoritarian and undemocratic hoping that, by cutting corners at home, they might drive their countries more expediently out of their respective quagmires. Such hostile minorities continue to generate malaise in Europe although a host of commentators, columnists and academics stress, in hundreds of newspapers, essays and books, that if the nation-states have been caught unprepared by globalization, the pandemic, the wave of immigration and the energy crisis, including the Ukrainian war, this is exclusively their own fault and has little to do with the European Union's failures.

The European Elections

Yet, many Europeans and most reliable commentators continue to express their expectation that, in the end, the EU will react to its long-standing integration failure. During

the last two years the bold Euro-American defense of Ukraine from Putin's aggression and the impressive euro-solidarity anti Covid 19 vaccination campaign deployed by the EU Commission, restored the latter's long tarnished supranational prestige, The present fundamental European role would seem to reform its internal functioning by adopting an adequate internal and foreign communication campaign addressed to public opinion about its geopolitical world expectations. We should remember that Europe has much to defend at home and much more to offer abroad in the present daunting context of world affairs. Also bearing in mind that the EU is seldom recognized for its economic importance, its diplomatic potential and its open and democratic polities. A few people, moreover, realize that the EU is the world champion in third world cooperation with dozens of Developing Countries programmes and single intervention initiatives the list of which is continuously renewed (Euro Aid , Horizon, TER, EU 4 Health, Erasmus, etc.) including substantial financial assistance to ONGs (FES) for the management of agriculture, forestry and fisheries as well as direct investment by the European Investment Bank. The EU also has an excellent international cooperation department active with most of the developing world, in the fields of reform, financial assistance, project management, scientific:

and political and legal expertise, as well as enhancing civil rights and the fight against poverty and the repression of oppressed peoples.

These things happen while the EU is facing a number of extremely complex internal problems: due to the disquieting violent world picture, ravaging wars, market territorial menaces and last but not least, the new unpredictable alliances and enmities played on a virtual chessboard where most of the players lie and cheat while the U.N. Charter and international law remain helpless. Unlike the world made up of important nations such as China, the United States, Russia and Turkey, in no sense can Europe be treated as a nation. The EU in fact would already have the character of a quasi-federal Republic if only it had a differently structured governance and a more consistent integration, without too many institutional changes in the treaties.

The June European elections will show whether successfully tackling the pandemic and defending Ukraine, allow the most important EU members (perhaps the original six founders) to move forward and use their sovereign national authority and influence on the other members, in order to bring about the huge step forward in forging the EU by vesting it with whatever form of supranational



authority could boost its significance. The strategy briefly outlined in the present paper is designed to work internally and abroad for a deeper awareness and understanding as regards the world importance of Europe's political communication capacity, its international role, its defense requirements and its diplomatic availability. In this picture, the forthcoming elections may also show whether the EU is at a turning point of its history, by concentrating less on the literal dictums of the EU treaties, from Rome to Lisbon, and more on their many crucial political implications.

2) About EU Communication and Public Opinion

The EU Summit Meetings

The agenda of the EU Summits, which discuss key EU governance issues should be regarded as an event of world and not only European importance, though it remains far removed from the general public's attention. It is accurately discussed by governments in an administrative, nonpolitical, national context and is only accessible after digital and special research. Historically speaking it might for instance be recalled that, during the highly successful Dutch United Provinces Federal Republic(1609- 1795), the first in Europe, the summit meetings of the stadtholders were discussed in public meetings at the Hague

every day including Sundays.

The Summit meetings' agenda could be treated as a public event, for example discussing changes in the majority and/or the unanimity clause requirement. Reforming a single article of the Lisbon Treaty, or discussing outstanding changes in the judiciary. Or important Foreign Office activity regarding whether action should be taken against a member state.

The EU Parliament

It has been remarked by many commentators that the institutional arrangements provided under the Maastricht treaty remain an abstract system hardly fit for such a diversified group of highly structured nation-states, and that all told it has represented a design failure. Though the Union has a very efficient executive branch, a professional administration, over 700 MEPs in its Parliament and a stable and fully fledged judiciary, its ability to integrate its members, after a few steps forward, has suffered continuous setbacks and has failed to tackle issues such as competing fiscal policies, discrepancies among national legal systems, insufficient monitoring over banks by the ECB, and disparate national foreign policy initiatives. What would seem necessary is that EU rulings should in some way be coordinated with specific national needs; bearing in mind that the nation-states continuously face problems that arise inside their societies and institutions, and not in Brussels or in Strasbourg. If the EU is to achieve integration, its institutions should be made of the stuff that national institutions are made of and not the opposite.

- The candidates. The candidates running for the European Parliament in a new perspective would run directly for one of the political electoral groups present in Strasbourg, thus bypassing their national political parties' camarillas. Candidates to become full members of Parliament(MEPs), moreover, might be required to meet some basic standards, such as professional experience, languages and morality all of which could be verified in advance by their respective governments.
- Elected MPs Each member of the European Parliament, once elected as a MEP in the new context might undergo a short period of European apprenticeship as an Itinerant MP, hosted by a number of national European Parliaments of their own choice. This would seem necessary in order to forge an open transnational-minded Parliament made up of MEPs who deal with other member states' legal and political systems that they often know little about. In this respect the continuous confrontation between national and European legislation will necessarily constitute a European Common Law gradually built up in the same

way as a coral reef gradually forms itself, continuously enriched by alluvial deposits. By doing this the EU's legislation would come to be made of the stuff that national legislations are made of and not the opposite

New European Communication Strategies

Ironically in the midst of the era of digital communication devices, the internet and social media, both internal and foreign political and narrative communication have been greatly simplified. However its immediacy and the over-simplified current style, do not seem to have allowed ordinary citizens to share the sort of public opinion that Walter Lippmann envisaged for Americans and Jurgen Habermas preached for Europeans, in order to grasp its full complexity.

1)Rome '57 Mediterranean Annual Conference. This would bring together a small number of Euro-Med and MENA-area key speakers from member states bordering the Mediterranean; it has been suggested they could join in an international two-day event in Rome for a highly popular international conference of outstanding speakers and experts fostering personal encounters on the occasion celebrating the Treaty of Rome, signed on March 25th1957, which created what is today the EU.



- 2) Rome '57 annual ERASMUS Mediterranean Conference. Reinforced Cooperation Initiative (art 42-43 of the Lisbon Treaty) in a broad cultural conference involving the universities of Mediterranean and MENA-region countries particularly addressed to the young ERASMUS generation and the relevant academic world.
- 3) A Maastricht Central European Conference. A number of Central European member states could join in another Reinforced Cooperation Initiative by setting up an annual cultural event designed to encourage both European and foreign initiatives that foster the best European spirit of economic and social reform both in Europe and abroad.
- 4) A European Conference of State legislators. Like the American Denver National Conference of State legislatures (NCSL). This Conference was created to ensure a reasonable balance between the states and the U.S. Congress and it could become a guiding pattern for a better integration process in the European Union. The central purpose would be to set up a similar yearly event, each time in a different European capital. This would enhance integration among the EU member states and boost their solidarity vis à vis the supranational European governance. In view of the possible realization of these events, :

it should be stressed that they would foster personal contacts, enhance creativity and encourage a more open political atmosphere than the current faraway summits produce and the massive number of impersonal webinar-virtual digital meetings that cannot replace the sort of human comprehension, psychological insight and intellectual exchange that take place in fertile personal relations.

A Final Remark. Anyone in a position to take the ideas in the present paper seriously might consider that a number of European political parties, as mentioned above, continue to challenge the EU for what they see as a financial straightjacket imposed upon them by binding European Treaties regarding: public debt, immigration rules, unequal distribution of economic resources and fiscal asymmetries. These parties are hostile to the EU and are advancing in France, Germany, Hungary, Poland and Italy. On the contrary, the bulk of papers and essays that appear in respected world-wide think tank reviews (Foreign Affairs, ISPI, Il Mulino, Commentaire, Cicero, Aspen, TELOS, Agenda di Geopolitica etc.) though they criticize certain aspects of the EU fabric they maintain that its unification process, in spite of its problems, still represents the only grand geo-political world project of the XX century; moreover, all of them agree that by defending the spirit and the polity and the Open Society, they provide a useful example for the entire international community

Conclusion. The modern idea of European unity that began to forge itself in the 17th century XVII by with the political and economic ideas of pioneers like John Locke, constitutional lawyers like Grotius and Johannes Althusius in Holland, by Gian Battista Vico's entirely new vision of History and of human societies and by the English pacifist Quaker William Penn, who, was so shocked by the massacres in the 30 years European war that in 1693 he published a 35 pages paper describing the functioning of a European Parliament and the necessary territorial and legal arrangements that altogether constitutes full Constitutional Charter of The United States of Europe (83 years s before the United States of t America)

After the WW2 European suicide many of those ideas same became a reason for Europe to be born again and the raison d'être for highly outstanding figures such as Jean Monet, Konrad Adenauer, H. Paul. Schuman, Alcide De Gasperi a, Helmut Kohl, Altiero Spinelli and many others. After so many years, so many failures and so many achievements how much longer can this grand world project remain but a dream?

INTERNATIONAL

Refugees (not) welcome: Scandinavian Countries to establish iron fist policies against immigration

di David Cardero Ozarin

One of the most visually shocking Pro-Palestinian rallies took place in the Danish capital, Copenhagen: thousands of men carrying flags of the self-proclaimed Islamic emirate of Afghanistan and the terrorist group Hamas were marching through the streets of the city chanting proclamations in favour of the Palestinian cause, calling for the jihad (Holy war) and shouting Allahu Akbar.

Whether we want it or not, immigration has become a major problem in Europe: it is still fresh on people's memory the brutal assault of the Bataclan concert Hall in Paris in 2015 that shook France, or the terrorist attack on Las Ramblas, the major avenue of Barcelona in 2017. Unfortunately, after a relatively "calm" period of the pandemic in what is referred to as counterterrorism matters, the resurgence of the Israeli-Palestine conflict has sadly awakened the terrorist threat in Europe, perpetrated by "lone wolf" attackers.

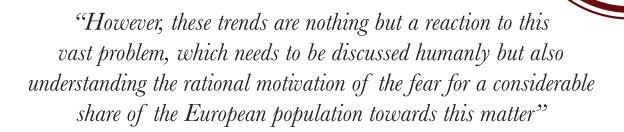
From the assassination of French professor Dominique Bernard at the hands of a Chechen immigrant to the destructive riots in Dublin after a supposed Algerian immigrant stabbed a group of people in the last days of November 2023, including three children and a woman, the problem of immigration and terrorism-related or inspired by Islamic fundamentalism has come back to the forefront.

In this complex conflict, the Danish government has passed a law to establish a much more restrictive policy to limit the number of asylum seekers and refugees entering its territory.

More importantly, Finland, Sweden and Norway, traditionally more open-minded toward immigration and refugee-friendly approaches, have also tightened their immigration laws, after years of gradual worsening of the welfare state and an unprecedented insecurity problem that has forced the Swedish government to involve the army to reinforce police action against migrant gangs.

PACT ON IMMIGRATION POLICY AND COMMON FLIGHTS

On November 2nd, the ministers of justice of Denmark, Sweden, Norway, and Finland ratified the agreement to boost multilateral cooperation to create a more effective system of repatriation of illegal immigrants to their countries of origin, or other areas considered to be safe for them. This "Nordic pact" also discusses a much more selective refugee policy to limit the number of asylum seekers and refugees entering their territories. Denmark and the Nordic countries, which have politically turned to the right in recent years, are resolute to take a much more severe approach toward immigration.



Oslo, Copenhagen, Stockholm, and Helsinki have decided to work closely to strengthen cooperation with third countries to better carry out returns of illegal immigrants to third countries, including joint flights to those third countries, and provide reintegration support. The aim of the pact is clear: to accelerate deportation policies and to be much more selective with the asylum seekers and refugees.

Assimilation Vs Multiculturalism: looking for the key in migration policy

There is no easy or perfect approach to immigration challenges. Different values, difficulties in learning the host country's language and culture, and the success (or lack thereof) of integrating into the labour market are important factors when considering the degree of adaptation of an immigrant in his or her new reality.

Immigration is in Europe a key factor to maintain a vigorous economy, especially in countries that have demographic pyramids showing an ageing population and a low fertility rate. However, immigration-related problems in recent years have fuelled radical political theories, social alarmism and hate speech. Blindly denying the existence of problems and tensions caused by immigrants, especially those coming from non-western countries, would be

naïve.

However, what are the different approaches put into practice by European countries? What about their different pros and cons?

Ø Assimilation: This is when the host state tries to erase the cultural identity of the immigrants, trying to incorporate them as soon as possible into the host state culture, values and institutions. Unfortunately, this approach tends to be imposed by hook or by crook, violently removing important pillars of the life of the individual (language, religion, etc.) and forcing him or her to abandon his or her cultural roots, subjugating to the culture of the host community. The most common example of this policy is France, where every immigrant has to accept the values of the secular republicanism.

Ø Multiculturalism: In this case, the host state allows the immigrants to keep (up to a certain degree) their culture and values, focusing on the integration of the immigrants into the country and the acceptance of certain particularities of those communities if they do not represent an interference with the law system and values of the host country. Even if this system definitely has better coexistence and tolerance rates, the problem is that it can favour a certain "classism" and undercover racism.

Ø Welfare and assistance approach: This is a more complex and pragmatic approach in which the host state makes a deep effort to make the immigrants learn the language, the culture basics of the country and the labour integration. In this regard, education and integration into work are considered to be the best integration tools for immigrants.

A complex paradigm

Denmark and the Nordic countries share a structural basis: they have competitive, rich economies with important tax burdens. In exchange, their extended and powerful welfare state provides to the citizens one of the most sophisticated social packages in the world: free universal education, unemployment subsidies, and public housing.

But, that extended welfare state is only realizable due to the taxes paid by Danish, Finnish, Swedish and Norwegian contributors, who many times the State taxes up to 40% of all the income.

The problem begins when non-European immigrants, with poor educational training start profiting from that welfare state but are not able (or not willing) to give something back to that welfare state: this is when a gap is created and the public services start to degrade incrementally.

That is the root of the problem, a problem which is reinforced if those migrant communities, trapped in a vicious circle of difficulty of integration in the host society, lack of ethnic/mentality identity affiliation towards the hosting country finish by turning on the most compartmentalised, reactionary vision of their own culture.

In those cases, many immigrants and second generation born, disenchanted with the system are the perfect breeding ground for turning into crime or religious radicalism. The particular cases of France, with a rampant problem with the ghettoization of the suburbs and Islamic radicalism-related terrorism, and the unprecedented crime wave in Sweden, where gangs terrorise many Swedish metropoles like Malmo show the many complexities of the paradigm of immigration in Europe.

Such circumstances make Europe susceptible to the proliferation of far-right discourses against multiculturalism like the winners of Dutch elections, led by Geert Wilders, or the adoption of anti-immigration policies by German left-politician Sahra Wagenknecht. However, these trends are nothing but a reaction to this vast problem, which needs to be discussed humanly but also understanding the rational motivation of the fear for a considerable share of the European population towards this matter.



Not all inmigrants are bad, but not open arms for all

France recently adopted a more restrictive approach by passing a controversial new migratory law in the French National Assembly at the end of the political year. This law garnered support from French conservatives Les Républicains and the far-right party Rassemblement National.

While the French opposition has criticized the law's restrictive nature, immigration remains a contentious issue throughout Europe. This topic encompasses various aspects, including its positive and negative impacts on the economic fabric of countries and its complex implications for national security and antiterrorism policies.

It's truth that xenophobia is an old acquaintance in all societies in time of crisis and turmoil, and the spread of conspiracy theories like "The great replacement", which defends the planned substitution of ethnic white Europeans by other races more easy to control by the elites must be confronted.

But it is also true that treating the issue of immigration with condescension and naïve goodism will also tense the situation with local communities and deteriorate the social cohesion. As when we invite guests to our house, it is not a question of do not letting in anyone, but to choose who we let it, and choosing people who can contribute effectively to our societies.



Hamas dalla resistenza al regime

Paola Caridi, 2023, Feltrinelli, pp. 398

Paola Caridi torna nei luoghi e sugli argomenti a lei cari. Questo suo "Hamas reloaded" non è un instant book prodotto all'indomani del massacro del 7 ottobre 2023, il libro porta infatti la data di novembre 2023: è la riedizione ampliata del suo precedente saggio ormai datato.

Ebbi l'occasione di presentare la prima edizione con l'Autrice e già allora ne apprezzai l'accurata tessitura e la passione civile. La sua era, ed è, una scelta di campo a favore del popolo palestinese e del suo diritto all'autodeterminazione. Comprende perciò la resistenza attiva all'occupazione del territorio da parte israeliana e la mancata applicazione degli Accordi di Oslo. Qui sono posti all'origine del grande equivoco: quello della formula due popoli – due stati.

La formula è logorata dall'ampliarsi degli insediamenti in Cisgiordania e dalla cintura stretta attorno a Gaza. Uno stato palestinese diviso in due tronconi non comunicanti e con il pezzo principale a macchia di leopardo è meno di un'illusione, è la vocazione al fallimento.

Il mistero Hamas è l'oggetto della ricerca. Sarebbe semplicistico classificare il movimento soltanto come terrorista. Le ragioni sarebbero peraltro molteplici, da ultimo l'assalto al kibbutz oltre la barriera e le atrocità che l'hanno segnato. Caridi sottolinea che Hamas è qualcosa di più e di diverso da una organizzazione terroristica, ancorché sia così classificata a livello internazionale.

Esiste da quaranta anni come costola palestinese della Fratellanza musulmana in Egitto e da allora funziona da contraltare islamista al laico Fatah. Il partito tradizionalmente dominante nella galassia palestinese, il cui capo storico fu il carismatico Yasser Arafat ed il cui capo attuale è Mahmud Abbas (Abu Mazen), il vecchio Presidente dell'Autorità Palestinese. L'Autorità è così screditata presso il suo popolo che, negli scenari del dopoguerra a Gaza, si dubita della sua idoneità a farsi carico della Striscia "smilitarizzata e de-radicalizzata", secondo l'espressione di Netanyahu. Gli Americani vorrebbero affiancare all'Autorità rigenerata, ma senza specificare come rigenerarla, un sodalizio internazionale composto di Arabia Saudita e Egitto.

Caridi evidenzia il ruolo singolare di Israele nelle fortune del movimento. Israele lascia crescere Hamas, consente che venga finanziato dall'esterno, sostanzialmente non lo avversa. Medita di utilizzare l'internazionalismo islamista contro il nazionalismo laico di Fatah. Mira a favorire una linea di frattura in seno alla popolazione palestinese per fiaccarne la capacità di resistenza. Il calcolo si rivela errato alla distanza. E' il contrappasso di manovre troppo astute per riuscire davvero. Accadde lo stesso agli Stati Uniti che, in Afghanistan, appoggiarono le milizie islamiste in chiave anti-sovietica. Là si formò Osama



bin Laden, il cui progetto successivo portò all'11 settembre 2001, un'altra data da segnare nel calendario delle brutture.

Hamas non è un blocco monolitico, si articola in correnti e leader, alcuni presenti a Gaza e altri operanti dall'esilio. Si articola in attività, alcune di stampo solidaristico e altre di carattere militare. Le sue varie facce permettono al movimento di conquistare il successo elettorale nel 2006 e di impadronirsi del potere assoluto con la cacciata degli elementi fedeli all'Autorità Palestinese. Da allora numerosi quanto vani sono stati i tentativi di ricucire lo strappo. Fino appunto all'azione di ottobre in forza della quale Hamas ha voluto marcare il segno della vera resistenza all'occupazione ed esibire la capacità di colpire un nemico soverchiante.

E' un libro, questo di Caridi, da conservare come bussola per comprendere certi eventi mediorientali nella loro complessità.



L'eredità italiana a Filadelfia: storia, cultura, persone e idee

Andrea Canepari - Judith Goode, Treccani, 2023

Il volume è una raccolta di quarantadue saggi scritti da personalità illustri ed intesa a tracciare una storia onnicomprensiva e dettagliata del contributo che italiani ed italo-americani hanno dato alla città di Filadelfia, dove uno dei curatori, Andrea Canepari, è stato Console Generale d'Italia dal 2013 al 2017. La storia della comunità italiana nella prima capitale degli Stati Uniti ha radici lontane e riguarda tutti gli ambiti che rendono l'Italia celebre nel mondo: dalle arti all'architettura, dall'artigianato al design, fino alla moda e alla gastronomia. Il libro costituisce quindi una importante testimonianza di carattere storico e scientifico e, nello stesso tempo, uno strumento di promozione dell'Italia e del suo soft power.

Fuori dal tunnel

Nathalie Tocci, Solferino, 2023

Nathalie Tocci, direttrice dello IAI e professoressa all'Università di Tubingen, giornalista,s aggista e Special Adviser degli Alti Rappresentanti dell'UE per la politica estera Mogherini e Borrel, analizza la difficile situazione dell'Europa in seguito alle crisi finanziarie, energetiche, sanitarie ed ambientali, e all'affermarsi del sovranismo ed agli eventi bellici. E' proprio riconciliando sicurezza energetica e transizione ecologica - spiega Tocci - che l'Europa potrà rilanciare il suo processo di integrazione, a cui è legato il futuro dell'UE ed il suo ruolo in un mondo sempre più complesso e in movimento. Mentre in passato - conclude Tocci - le transizioni erano guidate dall'innovazione tecnologica e dal mercato che lentamente portavano le società e le economie ad adattarsi al cambiamento, oggi a guidare la transizione è la consapevolezza politica e sociale della drammatica urgenza di porre riparo ai catastrofici effetti del cambiamento climatico provocato dall'uomo.

La diplomazia italiana dal Risorgimento alla Prima Repubblica

Luciano Monzali, Mondadori, 2023

Luciano Monzali, saggista e docente di Storia delle relazioni internazionali all'Università di Bari, analizza le vicende della politica estera dell'Italia unitaria dal momento dell'unificazione del Paese e della nascita di un'unica diplomazia improntata alla politica piemontese di equilibrio verso le grandi potenze, al passaggio dal liberalismo al regime fascista per arrivare alla rifondazione della nostra diplomazia dopo la seconda guerra mondiale, con la scelta della collaborazione atlantica e dell'integrazione europea. Monzali approfondisce lo studio della nostra politica estera attraverso l'esame di cinque figure di diplomatici che ne sono stati protagonisti: Raffaele Guariglia, Pietro Quaroni, Roberto Gaja, Roberto Ducci e Luigi Vittorio Ferraris.



Diventare soci della Fondazione Ducci

Potrete ricevere periodicamente a titolo gratuito tutte le nostre pubblicazioni e partecipare a qualsiasi evento (mostre d'arte, convegni, concerti) organizzato dalla Fondazione. Potrete inoltre usufruire di particolari agevolazioni per soggiorni presso il favoloso Kassr Annoujoum nella Medina di Fès, sede marocchina della Fondazione.

Per maggiori informazioni non esitate a contattarci.

e-Mail: relazioniesterne@fondazioneducci.org

Contatto: 366 1571958